

02321

L A

FREDEGONDA

Drama per Musica da rappresentarsi nel Teatro TRON
in S. CASCIANO
l'Anno 1705.

D E D I C A T A

A Sua Eccellenza il Signor Marchese

D. L O R E N Z O
Verzuso Beretti Landi

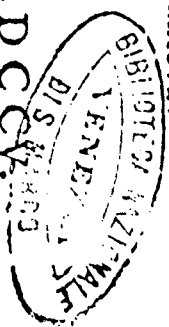
Ambasciadore

D I

SUA MAESTA' CATTOLICA
Al Corpo Elverico

Poesia di Francelco Silvani Servidore del
Serchissimo Sig. Duca di Mantova.

Ristampata.



In VENEZIA l'Anno M. D. C. C. V. MDCCV.
Presso Marino Roffetti in Merceria alla
Insegna della Pace. Con Lis. de' Sup.

ILLUSTRISSIMO,
& Eccellentiss. Sig. Sig.
Patrone Col.º

SIno al cospicuo, & elevato posto gloriosamente occupato da V.

E. sovra il gran Teatro del mondo osa giugnere il mio profondissimo ossequio, recandogli a piedi questo mio componimento poetico, che

le confagro. Io non hò saputo meglio afficurarlo da i latrati de' Cinici, che ponedogli in fronte il di lei gran Nome, di cui vanno ripiene tutte le Trombe della Fama, che fan rifuonare d'ogni intorno i vasti talenti della di lei gran mente, non oppreffa giammai dal grave peso degli affari, la sincera generosità del di lei cuore sempre in attenzione di mercare co' benefizi un capitale abbondante di fervidori, e di amici, e la inarivabile vivacità del di lei spirito, che maturamente eruditò sovra de fogli, ha presa l'investitura d'un grado sì vantaggioso nella Repubblica de letterati, Ed ha onorati i Ca-

talo-

taloghi delle più illustri Accademie, che hanno voluto distinguerfi con inferirvi il di lei eruditissimo Nome. Si compiaccia V. E. riceverlo con lo stile solito della sua generosità, ed v'surpando qualche momento alle applicazioni inseparabili dal Ministero, che felicemente esercita con tutto l'applauso del cor-
po Elvetico, lo degni di due soli suoi sguardi, da quali egli possa ricevere quella luce, che non gli è lecito sperare dall'oscurità de miei miserabili inchioftri. Io sò con quali maggiori espressioni doverei accompagnar questo tributo della mia umilissima divotione, mà mi è forza astenerme-

BENIGNISSIMO LETTORE.



*S*porio al tuo generoso compatimento questa mia nuova fatica, ma ti prego a non concepire punto di spavento al nome di *Fredegonda* posso in prospettiva del Libro. Io non bauerei ardire

prospanare la tua bell'anima, inalzando quella *Reina* sopra il *Trono*, con tutta l'aria di quella *celerità*, ch'ella già fu. *Visse Fredegonda* da *Morso*, prima di giungere al *Trono*, poichè ella vi fu giunta, visse da *Furia*. La crudeltà, la *Lasciua*, e l'*ambizione* furono le *Tre passioni*, che la resero iniquamente. Io te la rappresento, non punto crudele, poco lasciuia, ma eccedentemente ambiziosa. Questo vizio d'alto *Lineaggio* può essere più tollerato da la nobiltà del tuo *Genio*, che il vederla senza orrore passeggiar fra i *Comuni*. *Chilperico* Reo in *Soeison* pur satola metà del *Seffo Secolo*. Qual *Carattere* sia il suo nell'*Storia*, raccogliessi da *Gregorio Turronense*, che lo appella *Nero* notti *temporis*, & *Herodes*; *Ephronema*, che basserebbe a giustificare quanto io lo facesti operare di atroce nel corso della *Tragedia*, *E tanto più*, che alla *Primitiade* suoi costumi aggiunge l'*arti di Fredegonda*, di cui scrive lo *Storico*, che *Dementio Chilperico*, *Frase*, che mi apre l'adito al maneggio di *prefigi* accostumati già in quel secolo superfluo, come si raccoglie dal *Padre Alessandri* nella sua *Storia Eccle-*

ne per non offendere la di lei esemplare modestia, e per non intraprendere un volo, che per essere troppo sublime, potrebbe essermi foriere d'un precipizio. Terminerò dunque le mie righe, con una riverentissima supplica, per che si compiacca V. E. confermarmi in fronte quell' illustre carattere, con cui s'è compiaciuta, son già molti anni, di decorarmi, permettendomi benignamente il dichiararmi.

Di V. E.

Venezia li 26. Dicembre 1704.

Vnilliss. Seru. Obbl. Offeq. Seru.
Francesco Silvani.

Erelesistica, che racconta di Curicbrano Bosone, che consultò Pythonissam; appunto per via asf- fare di Meroneo figlio del medesimo Chilperico; ap- pogiato all' esempio degli Egizj, e che li introdusse nel loro Poemi; così deus attribuisce a quest' arte l' in- civile accoglimento, che fu Chilperico alla Prin- cessa Galsinda, figlia di Atanagildo Rè di Spa- gna, destinatagli Spesa, al giungere, che ella fu alla sua Corte, la facile credenza, che gli presta allo- necuse portate da Fredegonda contra la medesima, e la rigida condanna, che egli dà ad Ermengildo, Or- a Sigiberto, suo fratello questi, come quegli de la su- detta Galsinda. Volera per la ragione, che s'is- celse conoscere la Vanità di questi ricorrfatti all' in- ferno, che nulla veramente ha di falsa. Le non quan- ta gli vien concessa dal Cielo. Quindi si pregano nella Catastrofe del Drama, gli Incantamenti di Fre- degonda alla fine riprodotti, e puniti col ministero del- l' propria di lei braccio, che la traige ad una volonta- ria morte, ed è quanto di vario dalla sua Storia, che introduce nell' Opera, affine, che maggiore si concepi- sca l' odio del Vizio. Tanto ho voluto significarti per- chiarazza di quanto si rappresenta, e per metterei in qualche quiete la delicata sottigliezza de Critici. Ri- ceui sanamente le Frasi solite praticate dalla Poe- tica di Fato, Deità, e simili rispondenti alle Verità Cattoliche, di cui io mi dichiaro costante, e fedel- lissimo Veneratore. Veni, Leggi, Compatisci, e Vni felice.

Per soddisfare a chi desidera maggior breuità, si è accorciato, il presente Drama; e ristampato ad- voso più comodo di chi vede rappresentarlo; rim- mettendo alla lettura de libri nella prima impressio- ne la curiosità di chi volesse vederlo, quale vera- mente dall' Autore fu scritto.

ATTO.

ATTORI.

Fredegonda, La Signora Margherita Salicola
 Suini: Virtuosa di S. A. S. di Modona.
 Chilperico Rè in Francia. Il Signor Antonio
 Riformi.
 Galsinda figlia di Atanagildo Rè di Spagna
 destinata Sposa di Chilperico. La Sign. Maria
 Domenica Pini, detta Tilla. Virtuosa del Sereniss.
 Gran Principe di Toscana.
 Ermengildo, di lei fratello. Il Signor Dome-
 nico Tempesi.
 Bazina figlia di Chilperico, e di Andovera,
 già di lui Moglie, La Signora Margherita Sal-
 uagnini. Virtuosa di S. A. S. di Mantova.
 Sigiberto fratello di Chilperico. Il Signor
 Francesco Antonio Pissochi.
 Landrico Capitano Generale dell' Armi di
 Chilperico. Il Signor Raffael Baldi. Virtuoso del
 Serenissimo Gran Principe di Toscana.
 La Musica, Del Signor Maestro Francesco
 Gasparini.

A 5 SCE.

S C E N E .

*Atto Primo .*Cortile con Scala , che scende dal
Palazzo Reale .Ancisala .
Giardino .*Atto Secondo .*Galleria .
Sala de Coniuti .
Deliziosa .
Sotterranei sotto ad un Monte do-
ne si scavano Miniere .*Atto Terzo .*Bosco di Platani fatto ad arte con
Gabinetto nel medesimo .
Luogo ruinoso doue si esce dalli
sudetti Sotterranei .
Gran Sala .

ATTO

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Cortile con Scala , per cui si scende dal
Palazzo Reale .*Esce Cliberico turbato seguito da
Freddogonda .*

Fred.
CAlpessa si crudel, calpesta queste
 Lagrime sventurate
 De la tua crudeltà trofei negletti .
 Con questo fasto incontra
 L'egregia Sposa, e i primi amplexi adorna
 Con l'illustre piacer del mio tormento .
 Questo volto infelice,
 Quanto amassi, abborrisci;
 Così a te piace, e sia; malenti; almeno,
 Ingrato, per pietà squarciami il seno .
Chib. Se giugneste lo sguardo, o Fredegonda,
 Come a ferir, a estanninar vn cuore;
 Non recaresti al mio
 D'ingrato, e di crudel l'oltraggio ingiusto -
 Ma che non pon sovra i Reali affetti
 Le gelose, del Trono?
 L'ispana Galuinda
 Alta necessità tragge al mio Letto ,

A 6 Non

A T T O

12

Non la terrà al mio cuore
Custodito da amor à Fregonda.

Fred. Ah Chilperico, e crediti, che vn voto
Nome d'amor le angolic mie consoli?

Ingombrerà l'Isjana

Il Talamo Real, ed io col suono

Di que' baci funesti

Il suono accorderò de miei sospiri?

Nol creder nè infedel,

Chisp. Galsuinda giugne; addio

Mio ben perduto.

Fred. Vannet in...

Empio con quella pace,

Che à merù lasci; ardan le tede oscure

A l'Emmenidi in pugno:

Stringan l'orribil nodo!

Sosperti, gelose, flegni, e vendette;

Vanne infedel, sì vanne, e vado anch'io

A ricercar da vn ferro

La misera pietà, che in te non trono;

Chisp. Ah Fregonda.

S C E N A II.

Gals. *Servita a braccio da Sig. e Chisp.*

Gals. **A** L suo Signor, e Sposo,
Reca dal foglio Ibero.

Vn cuor vittima tua, Galsuinda, o Sire;

Più luminoso apparre a gli occhi miei

Quello Cielo felice,

Che dal tuo volto il lume suo ricene;

Il renderà piú chiaro

L'amo-

P R I M O.

13

L'amoroso splendor del foco mio,

Di cui stera tu sei,

Poi rivolto a Galsuinda dice.

Chisp. Galsuinda addio: *(parte.)*

S C E N A III.

Gals. *Sig. Fred.*

Gals. **T**AL Chilperico accoglie

D'Atanagildo Ispano R è la figlia?

Sig. Tù piangio Galsuinda? e chi mai vide

Lagrima ingiuriose al sole in volto?

Gals. Non è forse egli giusto, o Sigiberte,

Questo pianto, che io vedo

Su le miserie mie? dentro vna Reggia,

Che mi attende Signora,

Il mio Sposo, il mio R è mi degna appena

D'vno sguardo infedel, d'vn freddo addio;

Non è forse egli giusto il pianto mio?

Sig. Io non condanno il pianto,

Ch' esce per quei begl'occhi

Dal magnanimo cuor di Galsuinda;

Mà di sdegno egli sia non di dolore;

Vn miglior cuore, o bella,

Se non lo flegni, io t'offro; hà Sigiberte

Communi a Chilperico

Le ragioni del Soglio;

L'ingiuria de l'età frà noi decise;

M

Ma non e' sempre il R e' chi in fronte offenta

Il Regal diadema . . .

Frà noi stringasi vn nodos,

Che adempia . . .

Gals. E che? tant'oltre

Principq' ofar tu puoi?

A Chilperico io debbo,

Quanto ingrato egli, sia tutti gli affetti.

Rispettolo ti amai, ti fuggo arditos;

Non mi veder più mai, se non pentito

Sig. Galsinda non fugga,

Quando basti a placarla vn pentimento .

L'ardor, ch'io concepì dentro al mio cuore

Alfuminar de tuoi begli occhi, a forza

Di robusta virtù mi chiusi in petto .

Oggi ei scoppia per zelo

De la tua gloria, e fino al labbro ei giugne;

Mel rignetta nel cuore

Il tuo Commando, ed ei si chiude in esso ,

Nè più ne fortirà fino, che il Cielo,

Il cuor non spezzi, e sciolga a l'anima il Velo.

Se l'amarti è la mia colpa ;

Haurò nel mio tacer la mia gran pena .

Reo son io, mà mi discolpa

La Tiranna belà, che in te balena .

Se &c.

SCENA IV.

Galsinda.

G Raticate mia Virtù , difendi ancora
La gloria mia contro vn' infano affetto .
Ah Sigiberto, o quanto

Il mio sdegno mi costa , o quanto poco

M'offende l'amortuo , se in Chilperico

Io vedessi il tuo volto , o qual tormento

Risentirei di più nel suo disprezzo .

Ma se mio Sposo egli è, debbo adorarlo,

Ancor, che ingrato, e refuggir io debbo

A' forà più, che più ti veggio amante .

Io bacio de l'onor l'ardua catena

Per non amar con colpa ,

Auezzo il cuore a disamar con pena .

S'egli è delitto amar ,

O Legge barbara

D'vn empio amor .

S'è pena disamar ,

O Legge rigida

D'vn fiero onor .

S'egli &c.

SCENA V.

Baz. poi Erm.

N On sò se sia diletto, o sia tormento

Quello, che al core io sento ,

Mà qualunque egli sia, sento, che piace ;

Vn bel desio, che misto è di speranza ,

Ad agitar si auanza

L'inquieto pensier , Mà il lascia in pace

Non sò &c.

Erm. Adorata Bazina .

Baz. Dolce Ermengildo ,

Erm. Appena

A la Real Germana

Donai per due momenti i primi amplessi ,

Che lasciatala in piena

Libertà di sfogar i casti affetti

Col tuo gran Genitor , e di se Sposo ,

Men

Men volò a contemplar nel tuo bel volto
La dolce sfera de l'incendio mio.

Bar. Nel reciproco ardor, che in noi dianzampa,
Accenderà l'incenso le Regie Tede,

Prima, che Febo sciolga
Dal plastro eterno i fulgidi Coriferi.

Ern. Deh lascia per pietà dolce mia Sposa,
Che sopra la tua mano,

Sù cui l'alba spremè tutto il suo latte,
Un sol de miei, mà lungo bacio io stanchi.

Bar. Questa gratia innocente
Niegare non sò;

*Nel punto che Bar. porge la mano à Chilp. perche la
baci soprannengono.*

SCENA VI.

*Fred. dà una parte, e Land.
dall'altra.*

Land. **E** Rmengildo.

Fred. Bazina.

Ern. *Bar.* Che farà mai?

Fred. Da Chilperico accolta
Con torbido sembiante, e con disprezzo,
Freme Galvinda.

Ern. Che!
Land. D'un guardo solo
Il mio Signor degnolla,

Addio

Addio le disse, e ratto a lei si tolse.
Bar. Qualche feiagura io temo.

Ern. Così vile rassembra a Chilperico
Di Galvinda il nodo;

Figlia al Sire del Tago, a me germana?
Bazina io più non degno.

Di baciar quella mano, in cui si aggira
Di Chilperico il sangue, e la raffinto:

Ritorno in libertà,
Spezzò l'infedeltà

La mia catena;
Non ti doler di me,

Chi pria tradì la fé
Quegli è tua pena.

Ritorno &c.

SCENA VII.

Bar. *Fred.* *Land.*

Bar. **E** Rmengildo deh senti...

Fred. E che? potresti
Degnar de l'amor tuo Vergine incauta
Cohui, che ti disprezza? e soffrirebbe
Da suoi sensi ribella il Regal Padre
L'anima de la figlia?

Bar. Deh scusa, o Fredegonda,
Questo spafimo ardito

De l'amor mio; sò ciò, ch'io debba al Padre,
Ed al pensiero de la mia grandezza;

La famma ingiuriosa in me già spegno,
E i casi miei consiglierà lo sdegno.

Farò, che l'alma mia
Ad abborrir si auezzi

L'ingrato traditor;
Ah ch'erm'io, che pria

Il core in sen mi spezzi
L'ingulto mio dolor: Farò &c.

S C E N A VII.

Land., e Fred.

Fred.

Miei disegni aride
Propizia la fortuna.

Land. Seguiam la via, ch'ella ci addita.

Fred. E frozzi

La squallida discordia

Questo Imeneo funesto; ogni arte impegni

Il nostro amor per diffidar coteste

Abominate nozze:

Land. Ah, fì, crudele!

Mà perchè Fredegonda

Dal Talamo real più nen mi degni

Del gran piacer, che ne suoi sguardi è posto.

Fred. Nò mio diletto; anche nel Trono assisa

Sarà il fregio maggior di mia Corona

Di Landrico l'amor; tu del mio scetro

Signor sarai; come lo sei del cuore.

Land. Questa sola speranza, Idolo mio,

Soauemente il mio rimor lusinga;

E me la ferma in petto

L'immortale beltà del tuo bel viso,

Che non v'è il tradimento in Paradiso.

Il raggio, che tu scocchi

Dal giro de begli occhi,

In me dolce favella, e dice spera;

Nesoltemer, che fia

Insida a l'alma mia

Quella del volto tuo bellezza altera

Il raggio....

SCE.

S C E N A IX.

Fred.

A Rdo, è vero, d'amor; il tuo bel volto,

Adorato Landrico,

De l'amor mio non poca parte ingombra;

Il più forte però de miei affetti

Egli è il vaffo de' so di mi a grandezza;

Troppo m'abbaglia il lume

De la Corona a Chilperico in fronte.

Per inestarla a le mie chiome, impegno

Vezi, lusinghe, e frodi,

E quanto in cuor di Donna in viso ha l'arte

Vi agguignerò, se d'vopo fora, quanto

Da Circe, e da Medea Testaglia apprese,

Già famigliari a Fredegonda imprese.

Frodi, incanti, amore, e sdegnò

Sien ministri al gran pensiero.

Ogni via, che guida al Regno

Pien di luce ha il suo sentiero.

Frodi &c.

S C E N A X.

Antifala.

Sig. e Gass.

2.

N On amar pouero cuore,

Quando colpa egli el'amar,

O sol ama nel tuo amore

La giustizia di penar.

Non amar &c.

Sig.

Sig. Ecco Galfuinda

Gals. O Stelle, Sigiberto.

Sig. Mia Principessa.

Gals. O sempre infauſto oggetto

De combarturi miei ſolli penſeri.

Sig. Non ſuanſce vna ſamma,

Sin che non laſcia il rogo, e non ſi ſuelle

Da l'incendio crudel; che la nodriſce;

Piacciati dunque o bella,

Ch'io da te mi dinelga, e mi allontani

Da cotefſo tuo volto

Che l'amor mio condanna, a cui dinante

Apparir non ſaprei

Senza l'orror di queſta colpa in fronte.

Gals. Mi ſcoppia il cor. (*à p.*) ah Sigiberto, e

Non ſiegua Chilperico (*quando*

Il ſuodouer, e il Talamo mi chiuda,

E mi ricuſi il Trono,

Chi ſolterrà, ſe pari.

La mia ragon ? ſotto ſtraniero Clima

Dentro vn Regno nemico abbandonata,

E coldolo Ermengildo inermel fianco,

Dourò ſoffir l'oltraggio

Senza vn braccio Real, che mi difenda ?

Ah che del cuor ſù cathedra rubella

Vn politico amor è che ſauella. (*à p.*)

Sig. Dunque mal grado ancora a la mia pena

Areſterò ſù queſſe ſoglie il paſſo,

Propugnator de le tue nozze, ò pure

Vendicator del ſuo rifiuto.

Gals. Io dunque

Mi ſoffirò vn'amante,

Che può ancora ſperar gli affecti miei ? (*à p.*)

Nò, vanne o Sigiberto;

Vanne, e porta da me lunge quel foco,

Che

Che amerò in lontananza,

E vicin temerei:

Se il ſapermi pietoſa

Ti può giouar, ſappi forz'è che il dica,

Cheri veggo parir con qualche pena

Sig. Queſta pena rierba o generoſa,

Quando intiero il gaſſigo

Haurò de la mia colpa; al mio dolore

Laſcia tuta la forza,

Perche mi roda acerbamente, e laſcia,

Che de la tua pietà dubbio, & incerto,

Qualche lieue piacer non troui in eſſa.

Mà nò; ſij tù pietoſa

Per crudelà; queſto penſer mi franga

Il cor, e ſia, che queſta

Pietà, ch'io perdo, eternamente io pianga

Il perdetti crudelè,

Non è ſi fiero, quanto

Il perdetti pietoſa,

Rende men giuſto, l'pianto,

Languide le querele,

L'abbandonar belà ſempre ſdegnofa.

Gals. Galfuinda inſelice (*parte.*)

Sei prigioniera, e'l tuo dolor tel dice:

S C E N A X.

Gals. Incaminata per partire Incontra Bar.

poi Ern.

Bar. **M** Adre Real, che in queſto grado illu-
La tua ragon l'oſſequio mio conoſce;
Fugge omai dal tuo volto,

(*ſce.*)

Ben che giusto, il dolor, non haerà i mio

Genitor Coronato

Così stupido sguardo,

Che lungamente incontri

Senza piaga lo stral de tuoi begli occhi

Gals. Malcheriamo con questo

Ti solo di giustizia il mio dolore.

Ah Principessa, ou i attendea soani

Del mio Signor i Coniugali amplessi,

Onde ritroui? eh di, se v'è più grande

In Vergine Real grado di pena.

Erma. Di tua sciagura, e de la colpa altrui

Scoperta è la sorgente. In Chilperico

Vn amore infedel difende il cuore

Dal suo douer.

Gals. Che sento?

Erma. L'indegno R è di Fredegonda auuampa;

Ma la rea stamma spegnerem col Sangue.

Gals. Ah ferma, che i mio Signor, e Sposo,

E lascia pria, che i mio Signor, e Sposo,

De le lagrime mie vegga nel fonte

Il suò velle seruaggio,

E in se vegga l'orror del suo delitto.

Miser non è sempre

L'eliquenza del piano.

Chilperico egli è R è; nel petto a' Reji

Non lascia lungamente

Colpevole il gran cuor ragion senera,

Ne verrà infredelà, che passaggerà.

Erma. A tuo senno si faccia; io già ritiro

Lo spio de la Vendetta. ah che al mio sdegno

Di Bazina l'amor parla più forte.

Baz. Setènda i nobli voti amica forte;

Gals. Affai languida non sento

Nel mio percola speranza;

Non

Non hà fitta di tormento

Quel, che hò infeno, la sembianza.

Affai &c.

SCENA XII.

Baz. *Erma.*

Erma. Arte Bazina.

Baz. Il mio crudel mi segue.

Erma. O dolcissimi sguardo.

Baz. O caro volto.

Erma. Villipèsa mia gloria ancor mi lascia

Qualche parte del petto

In libertà di questo ingiusto affetto?

Baz. Il piè ritira, e dentro se fauella;

Fingiam. S'io non m'ingāno, ei qui mi caddè.

Erma. Eh principessa, in vano.

Ricerca tu puoi ciò, che perdesti.

Baz. Tenterò ricourarlo,

Quando ei non sia d'Ermenegildo il cuore.

Erma. Cinto da l'aste fiamme del suo sdegno

Il cuor d'Ermenegildo non si ricoura.

Baz. Questo amor villipèso,

Di ricercar quel cor pena non prende.

Erma. Non è però si vile,

Che il perderlo non dolga.

Baz. Non è si vile i mio,

Che perdere gli dolga vn cuore infido.

Erma. Infido Ermenegildo? oh con che pena...

Incauto oue tra scorro?

Baz. Non fiegui?

Erma. O con che pena, io dir volea,

Sento la rimembranza

D'ha-

D'aver amata in te di Chilperico

Baz. Eh dir volesti, 22. in A.

Con qual pena tu soffia

Questo sdegno s'è al, che a te mi rende

Sino de sguardi abominato oggetto;

Lo sdegno mio? Erm. E forse

Follemente si rende

Sino contro a Bazina il mio furor?

Baz. Ah ciò non fa 2. Amore (a p.

Erm. Tu fai ch'io mento

Baz. In che peccò Bazina? ah tu non fai...

E che dirai mal saggia?

Erm. Sospendi i detti?

Baz. Io dir vollea, non fai,

Quanto egualmente lo sprezzi

Il tuo amore, e il tuo sdegno:

Erm. Eh dir volesti,

Non fai quanto mi dolga

Veder spennati al mio Cupido i vanni.

Baz. Se di me non ti cal, perchè trattieni

Qui'l piede immoto, e in me lo sguardo affis-

Erm. Non superbirne: io parto

Baz. O' caro,

Erm. E tu seranto

M'odi, e detesti, e perchè getti il ciglio

(*Esimo alla Scena Erm. si volge addietro, e va.*

Baz. *che lo guarda.*

Sù l'orme de miei passi?

Baz. E pur ritorni?

Ab troppo non riscoprì i tuoi tormenti.

Erm. Io tormenti, per te? Bazina senti;

Dighiaccio io son per te;

Pin

Pin fiamma in me non v'è,

Son tutto in pace.

Questo mio cor ti amò,

Ne vai superba il sò,

Mà ciò, che piacque vn dì, s'èpre nō piace.

Di &c.

Vuol partire Erm. Baz. lo trattiene.

Baz. Ferma Ermengildo, senti.

Tutto di ghiaccio hò il cor,

Più non risento ardor,

Son tutta in pace.

T' amai nol niego vn dì,

Nè vai fastoso sì:

Mà questo fasto tuo troppo è fallace.

Tutto &c.

Vuol partire Baz. Erm. la trattiene

Erm. Senti Bazina, senti

Dighiaccio &c.

2. Baz. Tutto &c.

SCENA XIII.

Giardino.

Fredegonda.

Per l'acquisto del tutto

Tutto si senti in viso

Per foggioyar di Chilperico il core

S'è posto già, quanto di forza hà Stige.

Mitto a linsa odorola

Ingoiò Chilperico

Il fascino possente: In Galsuinda

Di tutto il suo furor aurà l'oggetto.

Nel

La Fredegonda.

Nel tuo nome temuto, Ecate Trina
 Olai cotanto; il tuo gran Nume renda
 Quel cuor, quale a me giova. Eccolo appiuto.

S C E N A XIV.

Fred. Chisp.

Chisp. **F**redegonda adorata.

Fred. Eh questo, o Sire,
 Titolo adulator riserba al nome
 Di Galsuinda; a me rimanga il vile
 Grado di serua; de la mia fortuna
 Il solo ben mi auanza
 D'vna libera morte.

Chisp. Ah mia diletta!

Al gran genio del Regno io debbo queste
 Funeste nozze sì, mà serbo il core
 Libero a Fredegonda.

Fred. Habbia Donna di me più fortunata
 L'onor del Soglio; e il Talamo calpesti,
 A cui giugnere osò la mia speranza;
 Il soffrirò, se ben con pena, il solo
 Dritto mi riferbo.

Soura de tuoi affetti; a questo prezzo
 La mia vita si merca; e me lo affermi,
 Tutta la fedeltà d'vn giuramento.

Chisp. Per quanto v'è di sagro in Terra e in
 E per la fiamma eccelsa (Cielo,
 De l'amor mio, dolce mia Dea, tel giuro
Fred. Con questa sicurezza
 Vno ancor tua.

Chisp. Deb nel bel grembo, o cara.
 Lascia, che a brenè, e dolce sonno io chiuda
 Queste luci abbagliate

Dal

Dal celeste splendor del tuo bel volto.
Fred. Siafi, e temprino i nostri dolci ardori
 Co' l'ali d'oro i lusinghieri amori.

Chisp. *si adagia in grembo a Fred.*

Dormi o mio caro ben,
 Delizia del mio sen,
 Volto Amorofo;

Triforme Dea da i condannati abissi
 Sia propizio il tuo Nume a quanto io dissi.

Prendi mio dolce amor
 Vicino a questo cor,
 Il tuo riposo.

Già serpe il Tolco, e la sconuolatamente
 Del Genio mio l'alta Virtù risente.

Dormi &c.

Chisp. Ah traditor, ah infida *si scorge furioso.*

Fred. A me crudel?
Chisp. Nò Fredegonda; Vn foggio
 Torbido sì, mà fortemente impreso
 Nel alma mia, me d'alto sdegno accese.

Fred. Che sognasti?

Chisp. Sembrommi
 Di Sigiberto in braccio
 Galsuinda mirar, de baci impuri
 Vdir il suono.

Fred. Ah Chilperico; O quanto
 Soura i casi dei Rè vegliano gli affri.

Questo linguaggio intendi
 Del artonito Cielo: In Sigiberto
 Dinampa, e in Galsuinda
 L'incestuosa fiamma;
 In basso tuon di languida fauella
 Ne mormora la Corte.

Chisp. E mi si tacque il grande
 Otraggio di mia Gloria?

B 2

Fred.

Fred. Turbar non voll'ia tua pace, e forse
Io temei, che gelosa

Tù mi credesti più, che fida amante;
Adesto io parlerò.

Chisp. Parla, che già lo sdegno
Impaziente fremo.

Fred. La reciproca fiamma
Sotto a l'Ispero Ciel s'accese in essi,

A' Por, che Sigiberto

Colà recò tuo messaggero il piede.

Crebbe nel gran viaggio, e pria, che giunta
Fosse a te Galsuinda,

Il vasto incendio ambe striggea quell'alme.

Or vante, al sen la stringi;

Per Sigiberto ella difende il cuore

Dal Sagro ardor de le tue regie faci,

E a te darà languidi, e freddi i baci,

Se bacierà il tuo volto,

Col volto del suo bene

Nel bacio parlerà.

Col cuore a lui rinolto

Le ingrate tue catene

Sdegnosa stringerà.

Se &c.

SCENA XV.

Chisp.

GLoria n'ria vilipesa,
Sia ministro il tuo sdegno

A' l'oppresso amor mio;

Si vendichi vna coipa,

Che ci gioua commessa; in Sigiberto

Si

Si punica vn german, che hà nel suo sangue

Vna giunta ragion d'esser tenuto,

E figattighi in Galsuinda vn cuore,

Che malgrado ad amor il nostro affale.

O' felice delitto

D'vn amore rubello,

Che di Nemefi in pugno alza il Hagello,

Trà le braccia di vendetta

Scherza, e ridi o mesto amor;

Spiega i vanni, e la faetta

Lieto infora, el arco dor.

Trà &c.

Fine dell' Atto Primo.

3^o
A T T O
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Galleria .

Gals. e Chisp. 3^{oi} Erm.

Gals. R Endi pure Signor à gli occhi miei
L'onor del tuo sembante ?

Chisp. Dargli un'aria idourei rigida, e fiera,
Giusta in un Rè tradito .

Gals. Che? farà tradimento
Il tollerar con pace

L'ingiustizia crudel de tuoi disprezzi,
E punirti col solo

Tormento di quel cuore , in cui tu vini ?
Chisp. Mal si vive in un cuore ,

Che s'ama per douer , per genio abborre.
Gals. Io Signor abborrirti ?

Ah *Chisperico* , intendi
Meglio un cuor , che r'adora :

Non irritar ten priego
Con più lungo ritardo

De prommessi Imenei , l'ire immortali
Se infelice è così questo mio volto ,

Che amarlo non ti piaccia .
Baciato una sol volta

Fatto mio sposo ; indi negletto , e vile
No degnar più de tuoi Reali affetti ,

Deh

SECONDO. 31

Deh questo cor per tua pierà consola,
Che di sua vita ancor tengono in certo
L'amor tuo, la mia gloria.

Chisp. E Sigiberto.

Gals. Che sento!

Chisp. Il foco impuro,
Che per esso ti strugge assai diampa :

Quisepaniese Erm.

Prima, che moglie adultera, ti lascio
Per punirti in balia de la tua colpa.

Nel mio Talamo augusto io non accolgo
Vn seno reo d'incestuosi amori.

Erm. Infedel Galluinda?

Chisperico ne mente, ela mentita
Sosterrà questa spada, e fofferalla

Tutto il giusto furor del Marte Ispano :

Chisp. Sin dentrn a la mia Reggia
Tanto si ardisce? olà, coltui si traggia

Nel Carcere più vile, ove egli attenda.
De la nostra vendera il gran decreto.

Erm. Questa spada amosa al piè ti getto,
Mà immarza nel tuo cuor vederla asperro

Sard tuo priggioniero,
Mà pieno di fortezza

Barbaro senza fé,
E calpeffare io spero

La tua sleal ferezza
Col trionfante piè.

Sard &c

SCENA II.

Chisp. e. e Gals.

Chisp. A Le mie Nozze acclamò (fa
L'illustre Fredegòda: a regal Men-
B 4 Mecò

Meco affisa la veggia
 Oſsequioſo il Regno; a Gaſſinda
 Laſcio l'onor d'offrire a la mia bella
 Gli vſſicij di ſervaggio abiecta ancella. *par.*
Gals. D'amor non è più tempo;

E tempo di penar;
 Peniamo, e ſia la pena,
 Che ſpezzi la catena,
 Che mi poté legar.
 D'amor, &c.

S C E N A III.

Sala de Coniti.

Sig. poi Fred. e Baz.

Sig. **L** Aſciar quella belà,
 Chi è l'anima del cor,
 Qual pena è mai;
 Veder non ſi potrà
 Il placido ſplendor
 Più di que' rai.
 Laſciar &c.

Baz. Illaſtre Fredegonda.

Fred. Aggiungi, ò Principessa,
 Madre, e Reina.

Baz. E ſimolar m'è forza.

Sig. Non ancora però ti ſiede in fronte
 L'Alta Reale ſiegnà; hà la fortuna
 Le vertigini ſue

Fred. Per afferrarla io ſalirò ſul reſchio
 Di

Dichi opponerſi ardiſce
 A la grandezza mia.

Baz. Madre, e Reina.

Fred. Che chiedi?

Baz. Io d'Ermengildo

Dal mio gran Genitor eletta Spola,

Poi che toglier gli aggrada

A me il ſommo piacer di queſte Nozze,

Ne laſcio il nome, e la ſua legge adoro.

Fred. Queſti appunto è il doner di Regal figlia.

Baz. Per gloria almen del mio Signor, e Padre,

Da ſua clemenza ottieni

La libertà del Principe infelice.

Fred. Incauta Principessa; in petto ancora

La ſtamma vil nodriſci?

Nò, nò; gema Ermengildo

Sotto al ſtagello de Reali ſdegni;

Ed apprenda ſrà noi come ſi regni.

Baz. Dove t'è regni, il sò,

Sò, che non v'è pietà;

Sempre non ride nò

Superba crudeltà.

Doue, &c.

S C E N A IV.

Sig. Fred. poi Chiſſa.

Fred. O tanto vna fanciulla?

Sig. **C** Dilla figlia d'un Rè, ne Auſpirai

De rimproneri ſuoi.

Soprannome Chiſſa. Bella Reina,

B 5

Giri-

A T T O

34
Girino più veloci

Le vicende degli affri, e giongan l'ore,
In cui di re fu. biondo crin s'innesti
La mia Corona, e per le vie del Trono
A la ragion del Talamo ci traggà.

Sig. Signor, se in di sì fausto,
Da la clemenza tua sperar mi lice
Lieue fauor, concedi,
Che lunge da la Reggia io portil piede,
Doue di gloria vn bel desio mi appella

Fred. Deh non voler Jdolo mio, che manchi
In Sigiberto vn tanto
Illustre Testimon de l'amor tuo.
Sofferirlo con pace io non saprei.
Vub, che interi egli vegga i fatti miei. (a p.)

Chisp. Ripugna, o Sigiberto,
La tua partenza a la mia gloria; io voglio,
Che prima in Fredegonda

La tua Reina adori affisa in Soglio
Sig. Ed vbidire è forza. (a p.)
Chil. Sediam mia vita a lieta mensa, e in tanto
Pascano i nostri cuori

Co' reciprochi sguardi i fausti amori.
Siedono alla Mensa Chisp. e Fred.
Sig. Di Galsuinda il posto
Occupa Fredegonda, e voi soffrite

Questi infausti Jmenei
Soura il Ciel neghitoso ingiustil Dei?
Chisp. Spummi ne l'aure tazze
L'almolicor di Bacco.

Fred. E sprema in esso
Il sane suo rettare Capido.
Mentre un Cavaliero prende la Coppa per toggerli
Vmo a Chisp. esce Gals. e gli la leua di mano.

B 6 SCE-

SECONDO. 35

SCENA V.

Gals. e detti.

Ga. **N**On usurpi altra m̄a questo, ch'io deb-
Ministero d'amor al mio diletto. (bo
Sig. Misera Galsuinda
Gal. Beni è Rè Chilperico
Questa di Creta ambra spumante, in cui
Il mio cuor desolato

De le lagrime sue meschia vna parte.
Te l'offre la tua Spola,
Che si tenero nome v'arpo ancora.
Beui o mio Num; indì sù l'orlo a questo
Calice fortunato
Io stancherò amorosa

Nel l'orme del tuo labbro i baci miei.
Fred. Me presente cetantro osa coscei? (a Chisp.)
Chisp. Souerchio onor pretende
Vna Donna auuilita

Dal mio rifiuto; a Fredegonda, e sia
Tua somma gloria, porgi
La colma Tazza.

Sig. O' Cieli,
E forse egli stupor, quel che sospende
Le insfingarde Ire voffre? (a p.)
Gals. Poiche are così piace,
Così si faccia.

Fred. O Vallo
Trionfo del mio Volto.
Gals. Eccomi o Fredegonda, a p.
Col costume di Serua,
Oue il douca Reina;
Questa grande vicenda

Am.

Ammaestri il tuo fallo.

Non ti fidar cotanto
D'un raggio passeggero di fortuna,
Che nel primo splendor spesso sianisce.

Beni, si beni, e questa

Sol gloria non farà, che a te si tolga

Da più tenera stella,

D'haver sofferto il ministero indegno

Di Galsuinda in qualità d'ancella.

Sig. Nol creda Fredegonda, e non lo sperì

L'ingusto Chilperico.

*Nel punto, che Fred. prende la mano per pigliar la
tarza Sig. leua dimando la Coppa a Gal. e la getta
à Terra.*

Chilp. E cotanti oltre

Contumace ti auanzi?

Sig. Frema la tua vendetta

Con quanto hà di furor, o Chilperico,

Non tacerò ciò, che midetta il Zelo

De l'onor tuo, dela Commun saluezza.

Doue ti tragge vn cieco

Funello amor? a calpestar le sagre

Venerabili Leggi

Dela Fede Regal? geme Ermengildo

Tralcio di Regia Stirre

Col carattere in fronte

Direo, di prigioniero

In questa Reggia, a cui tulo appellasti

Con lusinga infedel di doppie Nozze.

L'illustre Galsuinda....

Chilp. Ah questo è il primo

Oggetto del tuo zelo, affai di stampa

Sù gli occidi dela Corte.

La mal nata tra fiamma

Riffurò Chilperico vn cuore infido,

Che

Che dinidere altrui puote gli affetti

Ineramente a se douuti.

Fred. Ei sdegnà

Vn profano Imeneo,

A la cui face impuro ardor si melce

D'incestuoso fuoco, ed impudico.

Gal. Fredegonda ne mente.

Sig. E Chilperico.

Chilp. Oia fellon.

Sig. Difenderò col brando

L'onor di Galsuinda,

E la mia fedeltà.

Ghilpi Difenderai

Con le rovine tue la mia grandezza

Si difarmi costui: Traggasi in pena

De l'alteriggia insana

A fuiscerar il vicin colle, in cui

Suda ne l'opra faticosa, e dura

La man del basso Volgo:

Seco nel vile impiego

Vada Ermengildo; il soffra

Sul Trono sberò Atanagildo, ò venga

Adonorar con i Paterni sguardi

D'Ermengildo il seruaggio;

Il nostro Marte hà cuore

Di sostener ciò, ch'io dispongo, e sono

Le Tette di due figli un grande offaggio. pa.

Sig. Parro; ti rasserena

Volto amoroso

Confida, e spera: (a Gal.)

Temi la giunta pena

Dal Ciel sdegnoso

Anima altera: (u Fred.)

Parro &c.

S C E N A VI.

Fred., e Gals.

Fred. **T**V' piangi o Galsuinda? egli è pur
Il fausto giorno, in cui (questo
Dene il tuo Chilperico
Stringerai seno in Talamo di rose.

Ga. Schernisci o Fredegonda un pianto illustre,
Di cui non giugni ancora

A conoscere affai l'alta sorgente,
Da un magnanimo cuor spesso lo spreme
Più, che un giusto dolor, un giusto sdegno.

Fred. Deh questo Eroico sdegno
Non t'ingambri eost, che tolga al volto
L'amoroso ferenò;
Ed or che Ginno accende

Per l'ecceffo l'amente le chiare faci,
Allabbro insegna à fulminar co' baci.
Quando baci il tuo diletto,

Dagli vn bacio ancor per me;
Bacia, stringi, e lo accarezza,
Spera; spera ogni dolcezza,
Che si rigido ei non è. Quando &c.

S C E N A VII.

Gals.

E Scio' misero pianto
Col legitimo tuo vero sembianze:
Macherato di gloria

A gli occhi altrui ti esposti; or che siam soli,
Sfoga, ch'egli è ben giusto,
In libertà l'atroce mio tormento.

So

Sò, che non stringe ancora
Il nodo abominato a Fredegonda
La man di Chilperico, e resta ancora
A te di Regal Spola il vuoto nome;
Se ne ferbi il costume;

Mà portiamo là dove
Sparge il tuo Cavalier sudori ingiusti
Per giustizia del cuor,
Lagrimme di pietà, se non d'amore.

Andiam pu pille a piagnere
Sugli occhi del mio ben,
A' piagner per pietà;
Vediam se si può frangere
Del Fato nel mio sen
L'acerba crudeltà.
Andiam &c.

S C E N A VIII.

Delittiosa.

Fred. poi Land. poi Chisp.

C Ingetemi le Tempia
O trionfali allori, ed al mio volto
Scherzate intorno o baldanzosi amori;
Landrico giugne; accogli
Con fasso di Rcina, o Fredegonda,
Vn amante Vassallo.

Land. Anima mia,
Io qui ricerco ifulgidi occhi tuoi
Testimoni de l'alta

Gioia del cuor, che mi sfaquilla in volto.
Fred. Affai nota, o Landrico,
M'è la tua fedeltà; sò quanto forte
In te viva il piacer di mia grandezza.

B 8 *Land.*

Land. Da lo splendor de la Corona adorno

Reca vn volto adorato

Troppo contento ad vn fedele amante.

Fred. Dir douresti più cauto

Ad vn fedel Vassallo.

Land. Ah Fredegonda,

Sò che t'inghi, e pure

Questo finto rigor è mio tormento.

Porgi la bell'á destra.....

Fred. O là, tant'oltre

Temerario ti anzi?

Land. O quante bene offenti

La reale grandezza: io crederei

Spento nel tuo bel seno il nostro foco?

Se de la tua costanza

Certo non mi rendesse vn giuramento:

Fred. Ed oggi la Reina

Dal giuramento Fredegonda assolve.

Land. Dunque....

Fred. Non più; cancella

La memoria oltraggiosa

De la nostra facchezza:

Perdasi frà di Noi

D'amante il nome: a respèrar concedo

Da l'altezza del soglio i miei fauori;

Mà fauella d'Offegui, e non d'amori.

Land. Questi è il primo commando,

Che à Landrico tu fai

In tuon di crudeltà bocca infedele?

Così cominci il Regno

Da la mia morte? ò credi,

Che soffèrir io possa

Quossa legge Tiranná, e non uortire?

Fred. Amoroia pietà nel cor ti sento. (à p.

Land. Fredegonda ti lascio; a la mia parca

Vò

Vò frenetico incontro:

Ciò ch'io ti chiedo, è solo,

Che a l'or, che la mia morte v'dita aurai,

T'ù dica, ò per dolore, ò pur per gioia,

Perduto hò il miglior cuor, che amasse mai.

Fred. Ferma, ferma o Landrico;

Viui, emio viui; amore

Trionfa del pensier di mia grandezza.

Questo cuore ti rendo

Tuo, qual sù sempre, in questo seno aurai

Tutte le tenerezze

Di riamata amante;

Land. Mia ritorni o mio ben?

Fred. Sè mio diletto,

Per gl'Eterni tel giuro

Numiamerosi, e questo amplesso ò caro.

Land. Mie soani speranze io v'insingo. (à p.

Fred. Sia pegno de la fé con cui ti stringo.

Fred. vede giugnere Chisp dietro le spalle di Land.

ed essa abbraccia il Rè; nel punto che Land. sen-

de le braccia per riceverla.

Chisp. Vieni o cara, o mio Tesoro,

Fred. Vengo a te dolce mio ben.

Chisp. Sei tu sola il mio rifloro

Fred. Tù la gioia del mio sen.

Chisp. Vieni &c.

Fred. Vengo &c

S C E N A IX.

Land.

○ Baleno infedel d'una dolcezza,
Che nel primo apparir rapido fuge.

B 9

Strin-

Stringe il Rè Fredègonda, e l'aria io stringo:
Così perdendo il bene,
A' lor che più vicino a me lo scerno,
Tantalo io son de l'amoroso Inferno.
Dourei lasciar

D'amar ;
Almen per fedeltà,
Quella fatal beltà,
Che mi tormenta ;
Mà pure in me
Non è
D'un lusingato amor
Spezzato l'arco d'or,
La face spenta. Dourei &c.

S C E N A X.

*Sotterranei, con sopra d'Essi Strade montuose Sig.
Ern. che lavorano in due luoghi diversi Baz.
in una strada Montuosa, e Galf. in una pianura.*

Gal. Sei pur pietoso amore, *Baz.* Amore
Ed io crudel ti sento ; *Ti* sento,
Dà triegna al mio tormento, *Tormento*
O fulmine del core. *Del core*
Baz. Deh tempera il fero ardore, *Gal.* Ardore
Che annampa in me sì forte, *Sì forte*
La fiamma tua mi è morte, *E morte*
O fulmine del core. *Del core ;*
Baz. Amore ti sento)
Tormento del core.)
Gal. Ardore sì forte) a 2.
E morte del core.)
Entrano ambedue ne sotterranei per parir d'arse e
Galf. a Sig. Baz. ad Ern.

SCE-

Ritirasi Sig. nella parte più addentro, & in-
contra Galf. e si ferma seco in quel lontano:

Avvinta all'Incontro Ern. che incontra Baz.

Ern. Figlia d'un Empio Rè, qual giungisti
Obbrobriosi orrori? (questi

Ad agguignere forse
Pesoncello a l'ate mie sciagure?

Baz. Qual ti piace mi accogli

Mio diletto Ermengildo; in me contempia
Se il vno, di Chilperico l'infelice

Detestabile figlia; io già confesso

Giustifi i tuoi sdegni: o Dio, con quanta pena
Nel palma mia soffersi

Quell'ombra di rigor, con cui copia

Condannata dal sangue il mio bel foco?

Ern. Il perdetti o Bazina, à l'or che in volto
Del paterno furore io ti veda,

Fosse egli vero, è malcherato il lampo,

Di ballamo spargea la mia ferita,

E mendicava io pur meritici sdegni.

Con quanto mai dolor credi, ch'io soffra,

Or che ti veggio amante,

L'alta necessità d'esserti sempre

Fatalmente nemico?

Baz. Tù mio nemico?

Ern. Nò Bazina; tù sei

Amante sì, mà figlia; ed'io pur sono

Amante sì, mà Prence; a noi non lice

Cancellar queste note

Nel nostro cuor da la natura impresse.

Soffiamo con costanza

Tutta la crudeltà de nostri affetti:

Piangi tù quell'amor, che ti condanna

Ad

A T T O

44 Ad amar il rigor d'un tuo nemico;

Io per dar maggior peso al mio dolore,
Perché ei t'adora, abberirò il mio cuore.

Bzz. Dolce nemico, e caro,

Almeno per dispetto

Ricordari di me.

Per questo sdegno amaro

Io ferberò nel petto

Eterna la mia fé.

Dolce &c.

Er. Fatto è Campo l'mio sceno a due guerrieri,

A mbi giusti, ambi fieri; amore, e sdegno,

Con eguale furor lottano in esso,

Ed intanto il mio cuor è il solo oppresso.

S C E N A XII.

Si avanzano Gals. e Sig.

Sig. Pietose lagrime,

Deh non cadete

Da quelle fulgide

Stelle d'Amor:

Nel fonte lucido,

Da cui forgete,

Si perde il merito

Del mio dolor.

Pietose &c.

Gals. Non han merito assai

Queste, che per me soffri

Sciagure portentose,

Perché la mia piera s'prema s'our'esse

Sig. Deh non: più o Galsuinda?

Una parte del cuore in questo piantò?

Mi basta vna pietà; di più non chieggo

Segli

S E C O N D O.

45 *Segli* ha pur qualche merito col Cielo

Questo sudor, che da la fronte io spargo,

Così plachi i suoi sdegni, ord'egli renda,

Il cuor di Chilperico a Galsuinda.

Si vilmente io non amo,

Che mercassi il piacer de l'amor mio

Col detestabil prezzo

De la tua gloria, e de la tua grandezza.

Gals. Sigiberto, egli è forza,

Ch'io da te m'allontani;

Vn'amor così puro haurebbe lena

Per s'apparmi dal cuor qualche fiacchezza.

Sig. Tù parti o Galsuinda? almeno ascolta

Tutti i miei Voti Vanne,

E douunque tù volga,

O' mia Reina, ò mia diletta il passo,

Non niegar vn pensiero a la mia fede;

E se fia, ch'altro sposo in sen tu accolga.....

Gals. Io, crudele, altro Sposo?

Se il rigido desin, che guarda ancora

La rubella mia fede a Chilperico,

Con le nozze odiose

Il mio debito scioglie, e mi scatenata,

Quai' altro volto mai

Sperar potrà ragion s'oura il mio cuore,

Poi che occupato egli è da l'amor tuo?

Sig. Da l'amor mio? Deh lascia o Galsuinda,

Che mi uccida al tuo piè la mia dolcezza.

Lascia.....

Gals. Ah che dist' incauta?

Sigiberto, sospendi

L'ingannata tua gioia; a Chilperico

Vn miodelitro io debbo; egli m' crede,

Mal grado a se ne l'amor tuo costante;

E tù per mia discolpa

Cre-

Credimi menzognera, e non amante.

Sig. Ch'io non ti creda amante?

O Dio che pena io sento :

Nol dir o bella bocca,

Che troppo al Cuor trabocca

Crudele il mio tormento.

Ch'io &c.

Gal. Che amante io mi confetti ?

O Dio, ma se nol deggio :

Di pure o labbro caro,

Che del tuo duolo amaro

Quel, ch'io risento, e peggio.

Che amante &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

47
A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Boschetto di Platani fatto ad arte con

vn Gabineto da vn Lato.

Noite.

Luna in Cielo.

Fred. nel Gabinetto poi Chisp. nel Boschetto.

O Vanto tarda Landrico : e pur l'inuito
Ricene da vn mio cenno; Io di sua pace

Gelosa qui lo traggio,

Per risanar l'alta ferita, ond'io

L'anima sua piagai.

Chisp. In quest'ermo recesso

Sò, che trabe Fredegonda ore inquiete,

Perchè lontan da gli occhi suoi mi crede,

I Fati eccelsi a maturar del Regno. *(Da sé)*

Fred. Vieni a me

Dolce oggetto del pensiero,

Bel pensier de la mia fé.

Siede, e si pone in atto di prender riposo.

Chisp. A me volge amotofa ancor lontana,

Come la mente, i detti.

Fred. Il mio Fato è affai feüero,

Idol mio lungi dà te.

Chisp. Ad essa non atteso, inoltro 'l passo ;

Le agguignerà piacer la mia sorpresa .

Fred. Vieni &c.

Qui Chilp. rocca leggermente sopra una spalla Fred. con la bacchetta che tiene in mano, essa, creduto- lo Land. Balza impetuosamente, e dice.

Mio diletto Landrico. ohime.

Chilp. Che sento!

Fred. Mio Rè....

Chilp. Siegui impudica

Del profano tuo cuor le Idolatrie

A'l amator sagrilego riuolte.

Fred. Ascolta....

Chilp. Ah rea sirena, che m'hai sedotto!

Fred. Senti cuor mio....

Chilp. Quando per inalzarti

Al sommo onor de la Real Corona,

Calpesto i sagri dritti

De la mia sèguitata a Galsuinda,

Sagrifico al tuo flegno

Sigiberto, Ermengildo, e la mia gloria,

Contaminar ti ardisci!

Con adultera fiamma

Il Talamo sublime, à cui ti traggio,

Mal grado à miei Vassalli, al Mòdo, al Cielo?

Fred. Deb per pietà

Chilp. Sì, s'enerò Landrico, il sangue immondo,

Ti getterò tutto furorè in volto;

In quel vil cuore indegnamente amato

Satellerai la lunga fame: in questo

Formidabile giorno, m'hai sedotto!

Merce della giust' Ira in mè conceita,

Redimerà l'onor di Chilperico,

Di Chilperico vna Real Vendera.

Son pien di furie il petto;

E spiro candelà:

Tutto il velen d'Aletto

Serpento in ser mi và.

Son &c.

SCE-

T E R Z O,

49

S E C N A II.

Mentre entra Chilp. da vna parte, e esce dall'altra Land.

Land. e Fred.

Fred. Stan perduri o Landrico, a Chilperico

Folgora già sù gli occhi

Con tutto il suo splendor la nostra fiamma

Land. Che dici o Fredegonda?

Fred. Ed à smorzarla il nostro Sangue è scelto,

Land. Come?

Fred. Lungo il racconto

Ci toglierebbe a la difesa il tempo,

Landrico, e forza

Prevenir la vendetta,

Che ci s'oualza; Occupa il gran momento

De la nostra ruina;

Chilperico s'uccida, in vuoto Trono

Siede souente vn placido perdono.

Land. Saggiamente configli, al'opra grande

Rapido volo:

Fred. Vanne; al fianco aurai

Vn temuto, e possente

Non atteso foccorso;

Vanne, e de l'alta impresa affretta il corso.

Land. Da Voi fieri

Guerrieri

Begli occhi

Vò gli strali

Fatali

D'amor;

Fra

Fiacche atroce

Feroce

Gli schocchi

Hulminando

Pugnando

Il furor .

Da Voi &c.

S C E N A III.

Fred.

O' Del perduto Mondo

Squallide genti, atroci Dei, mà grandi.

O tu, cui spine al l'orrido retaggio

Fato inegual, ineforabil Puro,

O tu, che in vari aspetti

La Terra, il Cielo, e Flegetonre ingombri,

Dea di luce frà l'ombre Ecate Trina,

Se mai d'vmano sangue

Inondai l'are vostre

In questa notte, in questa

Ora voi fagra, vidite,

Del mio labbro crudel la Legge, e 'l voto:

Già di note possenti

Col frassino fatal legno a Cibelle

Il sentremante, e già trè volte il batto

Col terribile piè, trè volte io volgo

A la tomba del sole, e trè alla Culla,

Formidabile, e fiera il volto atroce,

E in tuono di furor spargo la voce .

Ebro di sdegno vn Popolo dimoftri

Empia del Boſco i Platani frondosi;

Furgano o ciechi Dei gli sdegni vostri

Sorra l'altrui ruine i miei ripofsi .

Ebro &c.

Direte sſe ancora? e non rifueglia

Co'

Co' latrati profendi

Le pallide falangi il Can Trifauce?

Così obbedita io sono

Mostri infingardi, ò Deità proterue?

Che ſi, che ſi

Qui ſe ſente un tuono orribile, e ſoſcuro la luna.

Già de rigidi carmi

Vdi Stige il mugghio, e l'aria ingombra

Seruo de la mia Legge il Cieco Inferno .

Ne fremme Giugno, e pallida abbandona

Triua i campi de l'Etra,

L'atro Signor del Popolo Sepolto

Getta le ſqualidi ombre a Giunno in volo .

Falangi crudeli

De l'Erebo orrendo,

Vniteui a me;

Seruite fedeli

Al cenno tremendo, Falangi &c.

Che ſorgete vi ſe .

Il reo vapor de le Tartare ſponde

Segna note di ſangue, e mi riſponde .

Ah, mè, che legge?

Il Fato

*Stige incatena, e Fredegonda opprime.**Legge i Caratteri che appariscono ſcritti in Cielo.*

Fred. Tutto dunque è perduto? e ſin l'abiſſo

Più non mi reſta? vn turbine non trouo,

Chemirariſca? abbandonata, oppreſſa,

Vtilipetà ſchermita,

Senza amor, ſenza regno, e ſenza amante,

Con laſpetto auroſo

Dele laerte me, di mie cadute,

Accreſcerò ſi la ruale i falſi?

E voi di Flegetonre

Deità

Deità nehittofe, imbelli Dei;
 Cedete altrui così vilmente il Campo?
 Più feroce di voi, di Fredegonda
 V'è ancora il cuore; auuamperà la Reggia
 Ne le torbide fiamme del mio flegno:
 Sbranerò Galluinda, Ebra baccante
 D'Argo, Micene, e Colco
 Tutta furor rinoverò gli fcempi,
 Ingombrerò di lutto
 Mente, Talamie, e Troni, ed Are, e Tepi. (par.)

SCENA JV.

Luogo ruinofo, dove fi efce da
 Sorreranei.

Gals. poi Barz.

NOn adulari
 Povero cor,
 V'è qualche colpa
 Nel tuo timor;
 Per rilianari
 Daltuo dolor,
 La gloria in colpa
 Coranto amor
 Barz. Ah Galluinda, melfce
 Cieca ribellion la Reggia, ed empie
 La Città di furor, me di fpauento.
 Volge fellon Landrico
 Contro il feno Rea! l'armi infedeli,
 E Sigiberto a la Corona acclama.
 Gals. Guari appunto non è, ch'ei qui rinolfe
 Il paffo, e'l mio timor mi traufe incerra...

Barz.

Barz. Armato ei giugne, e feco
 Sigiberto, Ermengildo

SCENA V.

Sig. Erm. Land. tutti con Spada alla
 mano fequiti da Soldati,
 Gals., e Barz.

Land. **E**Cco o gran Sigiberto, ecco il fentiero,
 Per cui fi fale al foglio, ond'è fofo fino
 Chilperico il Tiran da l'armi noftre;
 Gals. Qual Tempio, o Sigiberto,
 Vide tumar le Tede infaufte? e quale
 Talamo ancora Fredegonda accoglie?
 Chilperico è mio Spofo, Atanagildo
 Tale mel diffe; vn fuo rifiuto incauto
 Quefto titolo illufre à lui non toglie,
 Barz. E fringer io potrei coreffa mano
 Refa da l'empia fragge
 D'vn Padre, è R'è, fagra l'iga, e profana.
 Gals. Ah Signore pietà. Barz. Deh mio diletto.
 Gals. Il tuo fdegno raffrena. Barz. E fi trattenga
 La tua cieca vendetta.
 Gals. Co i più caldi ren priego
 Voi del cuor. Barz. E dona
 A le lagrime mie queffa clemenza;
 Erm. Ch e rifolui Ermengildo?
 Sig. Sigiberto che penfi? Land. E che? potrefte
 Gettar di pugno vn fulmin: fi giufo
 O' trattenerlo a la metà del corfo?
 Sù via fi pieghil collo a la bipenne
 Del Carnefice infame,
 E fi adempia il furor di Chilperico
 Dà la vofta pietà: già di ribelli

Sù

A T T O

54
 Sù gli occhi del Tiranno
 Passiam Noi col carattere, e col nome;
 Se non vi cale, ò Principi di voi;
 Di questa almen vi caglia
 Vergine desolata,
 Che si abbandona del Tiranno atroce

A gli indomiti flegni.

Sig. Galsuinda, egli è forza

Calcar la via, ch'hoggi ci addira il Fato,
 Per la tua sicurezza

Stringo l'acciaro, ed vn Fratello oppugno;
 Vado a l'impresa, e all'ora.

Ch'io verrò col piacer di questa colpa,
 Almo giudicio, o bella, l' mio furore
 Difenderan le gelosie d'amore.

Quello sdegno ch'hai nel volto,
 Raggi accresce a tua beltà;
 Ed ancora io non dispero,
 Che mel renda men fenero
 Qualche tinta di pietà. Quello &c.

SCENA VI.

Ern. Baz. e Gals.

Ern. **G** Ermana a vendicarti
 Vado fra l'armi; e tu bella Bazina
 Perdona, se oggi io niego
 Obbedienza a la tua Legge, ò almeno,
 Se punir questa colpa in me rù vuoi,
 Sospendi adesso questo
 Rimprouero crudel degli occhi tuoi.
 Guardami con pietà,
 Che poi di crudeltà
 Tempo non manca.

Non

T E R Z O

55

Non mostrà 'l suo rigor
 Vn flegnosso furor
 Quando si stanca,
 Guardami &c.

parte.

Gals. Bazina è pretioso ogni momento.

Baz. Volgiam verso la Reggia.

Per più breue sentier celere 'l passo.

Gals. E vediamo colà doue si franga

Questo torbido furore.

Baz. Se 'l Genitor sen cade,
 Non andrà senza il mio soio 'l suo lutto.

Baz. Vn rigido

Gals. En placido a 2. pensier

Baz. Tormentando a 2. mi vò, ne vuol

Gals. Lusingando (ch'io spero,

a 2. La speme m'ingannò;

Gals. E pur temer non sò. a 2. gli astriferi.

Baz. E non temer non sò. a 2. gli astriferi.

Gals. Vn rigido &c.

Baz. Vn placido &c.

SCENA VII.

Gran Sala con Trono.

Chilp. solo. poi Baz.

E Comi ancora al Soglio, armato ancora
 Contro i fulmi ni vostri o Dei superbi:
 Voi non m'aureste in Terraz
 Affalito così, se non m'aueste
 Temuto in Cielo, a voi
 Seruon de miei ribelli i brandi infami;
 Intra-

SCENA VIII.

Sig. Erm. Land. armati, e detti
poi Galf.

Intepido li attendo, e inuito ancora
Ne le perditc mie; cadrò confaflo,
Se trarò meco ne le mie cadute
Vn'immagine vofta
Sigiberto, Landico, Ermengildo, un cuore io v'
Fredegonda, Ermengildo; un cuore io v'
Difficile trionfo a le voft'anni.

Baz. Ah Genitor, fin tanto,
Che il tuo languido Marte
De la Reggia all'ingreffo ancor difende
La Reale tua vita,

Fuggi....
Chilp. Che? quefto fafio
Lafcierò ad Ermengildo, a Sigiberto

Di vedermi ramingo,
E di fcherzar sù la mia fuga indegna?
Non otterrai da me quefta facchezza,
E quefta gloria al male amato amante.

Baz. L'amor di refauella; il gran configlio
A me dettò di tua faltezza il zelo;
Ah meglio, o Padre intendi
Gli affetti miei; Fui Principessa, e figlia
Prima, che amante, e Spofa; aprimi l'cuore,
E vedi, s'entro ad'eflo

Con quefta Tirannia regna l'amore.
Voci dentro. Mora il Tiranno mora
Baz. O' Cielli,
Chilp. Hai vinto al fine

Mia rubella fortuna, a miei nemici
Dai l'onor di mia morte,
Mà da grande morrò, morrò pugnando;
Chi sà, che vna vendetta
Non preceda l'offefa, e le cadute
D'vn Rè tradito vn giufto colpo onori.
Baz. Nami Eterni pietà.

SCE-

Sig.
Erm. a 3. Barbaro mori.

Galf. A Galfuinda, ò Principi fi lafci.
Chilp. Si lafci a Galfuinda

L'ultimo onor di quefto colpo enorme.
Eccoti vn ferro o Donna,
Suena al tuo Sigiberto

Quefta vittima illuftre.

Galf. A Sigiberto, ad Ermengildo, a quefte
Ire del Franco Marte, e de l'Ilfpano
Suena deggio vna vittima più gufta
Principi in quefto feno
Io fpingerò di Chilperico il brando,
Se ancor vi veggio a Chilperico infefsi,

Sig. Galfuinda.

Galf. Sigiberto,
O ritira quel brando
Da l'orribile colpo, ò quefto intiero
Mi profondo nel cuor.

Erm. Viltà cotanta
Vi è in Galfuinda? mori
Pergaftigarla, Io del Tiranno in petto
Immergerò....

Baz. Nò, prima,
Per quefto cuor dene paffar quel ferro.

Chilp. E muoia
Muoia fol Chilperico; ogn'altro affolno,
Se innocente è Galfuinda.

AI

Al suo gran Genitor scriva coll'angue

Di Chilperico estinto,

Che ne la sua vendetta,

Enel mio pentimento

Il disonor del gran rifiuto è spento

Gals. Se ti difeseo, potrei pentito

Abbandonarti? questo

German, de la mia gloria

Magnanimo trofeo non mi si neghi,

In questo, o Sigibero,

La purità de l'amor tuo si spieghi.

Em. Di Galsuinda a i voti,

Al amor di Bazina, al genio mio,

Dimie giustire il gran rifiuto io dono.

Sig. Ed io l'acciar depongo,

E prigionier mi rendo a piè del Trono.

Chib. Principi generosi, io non rifiuto

Ciò, ch'è Dono di voi dolce germano

Ermene glido, al sen vi stringo entrambi

E tu bella Reina.

SCENA ULTIMA.

Fred., *editti poi Land.*

Fred. Fredegonda

A Questo titolo ancor serba, o Tiranno

Per conservarlo chiedi

A Landrico il tuo sangue. I Dei nemici

Chieggon per Cancellarlo

Sù questa fronte, quello

De le mie vene, il debbo

A Galsuinda, aré, mà più alla mia

Già perduta grandezza.

Eccolo, o Cicli ingiusti.

Gals. Ah ferma.

Fred.

Fred. In vano

Tentirapirimi al Fato.

Il ferro bebbe

Dal le spume di Cerbero il veleno,

E l'communica al cuor per la ferita.

Scrivi, o Rè Chilperico,

Scrivi con questo sangue,

La Storia miserabile, e funesta

Di Fredegonda, scrivi.....

Mà sento già, che serpe

Fredda per le mie vene

La parca infidiola. Ultimo dono

Begno di te, e di me, prendi quel ferro;

Vn di verrà, che a Galsuinda in petto

L'immergerai; sol questo

Penfer mi renderà dolce Cocito.

Ah Chilperico, io muojo:

Di Flegetonre in Riva,

Per segnarmi l'orribile sentiero,

Già squallida Megera alza la face.

Dimmi Reina ancora, e muoio in pace.

Ah melricusi. Resta,

A Stige io scendo, e dal confin di Stige

Vn di verrò con cento furie al fianco;

Turberò i vostri sonni

Co' latrati di Cerbero, e con quanto

Di più funesto hà l'Erebo perduto,

Orribile, tremenda, empia, spietata,

Formidabile, atroce, e disperata.

Gals. Per togliermi la gloria del perdono,

La sua morte rapì.

Sopratiene Land. Da l'arnai nostre

Signor vinta è la Rocca

Sig. A Chilperico

Rendi ragion de l'alta Impresa.

Land.